

## DISAGIO GIOVANILE

## «Il bullismo si batte con la gentilezza»

Con l'inizio della scuola torna d'attualità il problema. Il preside Cesare Molinari e la psicoterapeuta Barbara Sola, ospite di una serata a Valdengo, spiegano rischi, cause ed effetti. E dicono: «Il nuovo pericolo è il cyberbullismo»

Da lunedì circa 5mila studenti biellesi di elementari, medie inferiori e superiori torneranno sui banchi di scuola. Ricominceranno i compiti e le lezioni, ma anche le relazioni in classe e legate ad esse i rischi legati al bullismo. Un fenomeno che non è diminuito con il passare degli anni e delle generazioni. Al contrario, si è strutturato in nuove forme, come ad

esempio il cyberbullismo, che per certi versi è ancora più subdolo e pericoloso. «Anche un problema come il bullismo» dice Cesare Molinari, preside del Gae Aulenti «riflette i cambiamenti della società e del mondo in cui viviamo: siamo sempre più connessi ai

social network, così il bullismo da sopraffazione fisica si è trasformato sempre più in sopraffazione psicologica e trova terreno fertile nelle chat e nei gruppi di Facebook, Instagram, WhatsApp e su tutti i canali

tecnologici molto usati dai giovani». Meno violenza fisica, più violenza verbale, quindi. «Ai tempi in cui ero studente» prosegue Molinari «il bullismo era quello stile "nonnismo da caserma". Il cyberbullismo riguarda invece di più la sfera psicologica e l'ambito femminile, che una



Il gruppo dei bambini che ha partecipato martedì sera alla serata sul bullismo organizzata all'oratorio di Valdengo

volta nel bullismo fisico non era praticamente interessato». Avere delle cifre per capire quanto il fenomeno sia diffuso in Italia e a Biella non è semplice. «È difficile recuperare dati attendibili» prosegue Molinari «perché molte volte non è facile capire cosa sia. Si tratta per altro di un fenomeno che molte volte resta nascosto». Anche se negli ultimi anni qualcosa sta cambiando. «Grazie all'aiuto di esterne come la polizia, si riesce a svolgere un lavoro più attento e mirato nelle classi. Se ne parla di più e questo porta anche gli studenti ad aprirsi maggiormente rispetto al passato. E se il bullismo inizia a non essere più un argomento tabù, fa meno paura, comporta minore vergogna ed è il primo passo per sconfiggerlo». Molinari spiega come bisogna inter-

venire: «Servono azioni coordinate e che coinvolgano tutta la classe. E dobbiamo ricordare che ad avere un disagio relazionale non è solo il ragazzo bullizzato, ma anche il bullo. Ed entrambi dovranno affrontare un percorso che consenta loro di vincere le rispettive paure».

Un concetto che è stato ripreso dalla psicoterapeuta Barbara Sola, nel corso di una serata organizzata martedì sera da don Luigi Bellotti all'oratorio di Valdengo. «I bambini spesso credono che sia solo la vittima ad avere un limite, una debolezza, mentre il bullo passa per essere uno forte, un duro. In realtà non è così» sottolinea la dottoressa Sola. «Entrambi manifestano un disagio. E per entrambi è necessario predisporre un'azione educativa che non porti all'esclu-

sione ma all'inclusione. Il bullismo si batte con la gentilezza, non rispondendo alla forza con altra forza. Il bullizzato deve acquistare maggiore fiducia e consapevolezza di sé, delle proprie qualità, dei propri talenti. Per quanto riguarda il bullo può ad esempio affrontare un percorso educativo che lo porti a svolgere lavori socialmente utili, in mezzo a persone deboli o con disabilità. E non di rado, si cerca di far convivere il bullo e il bullizzato per affinare le loro capacità relazionali».

Come diceva anche Cesare Molinari, il primo passo è quello di affrontare il problema. «I bambini e i ragazzi non devono vergognarsi di parlarne con genitori o insegnanti» prosegue Barbara Sola. «Anche un bambino non direttamente coinvolto in un epi-

sodio di bullismo, ma che osserva la scena da fuori, deve parlarne e intervenire per non diventare in qualche modo complice del bullo».

Oltre che a scuola, il bullismo può verificarsi in altri contesti, ad esempio all'interno delle associazioni e società sportive, sempre molto frequentate da bambini e ragazzi. E anche in questo caso gli strumenti per contrastarlo sono simili. La chiave è accettare le diversità - che siano legate alla religione, al colore della pelle, allo stato sociale - in modo da creare un gruppo. Perché è solo in questo modo i bambini e i ragazzi potranno trovare nello sport una valvola di sfogo, divertirsi, consolidare delle amicizie e ottenere (ma è quello è l'aspetto meno importante) anche dei risultati sul piano sportivo.

## MARTEDI A BIELLA E COSSATO

## I medici di famiglia scesi in piazza per protesta

Biella sarà la provincia che perderà il maggior numero di professionisti per pensionamento

Martedì ha avuto inizio la campagna nazionale di sensibilizzazione/informazione di FIMMG #AdessoBasta.

Sensibilizzazione rispetto a quale problema? All'ormai iniziata (e preannunciata da anni da parte di FIMMG - Federazione Italiana Medici di Medicina Generale) riduzione progressiva di Medici di Famiglia. Con il rischio per la popolazione di non trovare più assistenza e risposta sul territorio ai propri bisogni di salute. La tappa inaugurale è stata a Biella/Cossato proprio perché questa è la provincia in cui si prevede il maggior numero di pensionamenti rispetto a tutte le altre del Piemonte.

In un Sistema Sanitario in cui le risorse sono predefinite (e anche "finite" nel senso di limitate) il Medico di famiglia rappresenta un professionista indispensabile.

Informazione rispetto cosa? Alla necessità di trovare soluzioni adeguate alla crisi di vocazione ma anche agli errori di programmazione del passato (qualche correttivo è stato apportato nell'ultimo anno, ma largamente insufficiente).

E' anche un momento di confronto. «I cittadini fermati ieri nelle due città della provincia hanno risposto molto positivamente all'iniziativa, ci hanno confermato appieno quanto continua ad emergere dai sondaggi su larga scala. Il proprio medico di famiglia è visto come un punto di riferimento, una risposta ai propri problemi di salute, una figura "gradita" e ritenuta indispensabile. E questo al di fuori dei luoghi comuni che lo vedono come mero "compilatore di ricette", che lavora poco e guadagna tanto. Tanti cittadini ieri si sono detti consapevoli che le ore quotidiane di la-

voro del proprio dottore sono ben di più di quello che i luoghi comuni vorrebbero far credere. Il medico di Medicina Generale è un professionista che dà tanto ai suoi assistiti. Che ci prova davvero a risolvere i loro problemi di salute. Che deve rispondere a criteri di prossimità ai pazienti. Ma a fronte di una popolazione sempre più anziana e con pluripatologie, in un sistema sociale sempre più debole, egli ha bisogno di strumenti e supporti. Non di essere valutato solo dalle ricette e impegnative che compila come "produttore di spesa" (spesa di per sé indispensabile per diagnosticare e curare), compresso da input a "razionalizzare" che spesso si trasformano in messaggi di imbrigliamento sulla libertà professionale. Ha bisogno del supporto di collaboratori di studio, infermieri di studio, diagnostica di studio che gli consentano di fare di più il medico e meno il factotum» spiegano i medici presenti in piazza.

«Vogliamo sottolineare l'importanza del ruolo del medico di medicina generale, la sua capillarità territoriale come punto di riferimento della salute dei cittadini e come presidio del servizio sanitario nazionale» racconta Roberto Venesia, segretario generale regionale della FIMMG Piemonte. «Il tour toccherà i Comuni piccoli perché vogliamo sentire quali sono le esigenze assistenziali che hanno. È in questi territori che sarà più difficile portare le nuove tecnologie, ma abbiamo una risorsa in carne e ossa che gode di grande fiducia che è il medico di medicina generale. Questo lo sappiamo da tutte le indagini demoscopiche e dalle statistiche che ci indicano che nel 70% dei casi è il principale riferimento per i

problemi di salute. Fiducia che raggiunge percentuali superiori all'85% nella popolazione più in là con gli anni».

Cosa chiede la FIMMG? «Noi chiediamo che il medico di famiglia non sia lasciato solo e a mani nude. Chiediamo che sia rinforzato nel personale di studio dedicato e preparato, nel personale infermieristico, ma anche in altre figure come per esempio il riabilitatore. Abbiamo una popolazione in crescita di età e di disabilità. Inoltre, chiediamo nuove tecnologie: nei piccoli centri abbiamo bisogno di avere diagnostica di primo livello e di avere la telemedicina Negli studi di famiglia è necessario poter eseguire anche diagnostica di primo livello, elettrocardiogrammi, spirometrie ed ecografie. Anche con refertazioni specialistiche attraverso la telemedicina» conclude Venesia.

Infine, Venesia rivolge il proprio appello al mondo della politica: «La politica deve volgere lo sguardo sul territorio e verso di noi. Siamo coscienti che il finanziamento del servizio sanitario nazionale è insufficiente e quindi chiediamo alla politica centrale un'attenzione particolare nella prossima finanziaria. Ovvero si devono cercare risorse al di fuori del fondo sanitario nazionale».

